



## INCONTRO PARROCCHIALE

- a "TU x TU" con la Parola -

III Domenica di QUARESIMA (B)

Oggi ci troviamo a meditare una pagina che suscita in noi emozioni ed interrogativi. Immaginare la scena dell'episodio narrato, per noi cristiani può sembrare quasi pittoresco, perché pensiamo al tempio di Gerusalemme, che non c'è più, e parliamo di «purificazione», che è un termine «devoto». Per capire il gesto, come sempre, dobbiamo immaginare che Gesù compia ora ciò che ha compiuto allora. Cosa diremmo se lo vedessimo oggi con la frusta, nei vari templi religiosi o laici? Non diremmo che è un pazzo furioso, preso da *raptus*, o almeno un disadattato, fuori dalla realtà? Non metterebbe in crisi molte nostre pacifiche abitudini, che riguardano il tempio, cioè Dio stesso e il nostro modo di rapportarci con lui?

Nel Vangelo di Giovanni troviamo un testo molto diverso dagli altri tre evangelisti. La differenza fondamentale è che per Giovanni è chiaro che Gesù è il nuovo tempio. Se diamo uno sguardo al passato, il tempio nella vita del popolo di Israele ha assunto un significato sempre più pregnante come segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, tanto che il pellegrinaggio a Gerusalemme e al tempio viene chiamato il santo viaggio. Poco alla volta, con l'intervento dei Profeti, i quali hanno insistito incessantemente che non basta accedere al tempio e offrirvi sacrifici per essere graditi a Dio (vedi Is 1, 10-17; Ger 7, 1-28; Am 4, 4-5; 5, 21-27), si purifica l'idea del tempio solo di pietre, ed assurge ad un significato più spirituale e di religione del cuore dove Dio richiede l'obbedienza e una vita moralmente retta e giusta. Se il culto esteriore non esprime tale atteggiamento vitale è vuoto Gesù si innesta in questa tradizione profetica di purificazione del culto, più che del tempio e porta a compimento tutto questo. Sarà lui Risorto il nuovo tempio. Oggi noi sappiamo che con il battesimo ciascuno di noi diventa il tempio di Dio, la sua abitazione preferita.

Questo non dice nulla sulla validità del Tempio. Si noti che l'utilizzo dell'espressione «casa del Padre mio» (Gv 2,16) implica un atteggiamento positivo nei confronti del tempio, che non è considerato in sé un'istituzione negativa, quanto piuttosto un luogo da difendere nella sua integrità perché emergano con chiarezza il suo significato e valore religioso. Nella risposta di Gesù l'imperativo "distruggete" non solo può essere inteso come espressione di un'ipotesi («se voi distruggete io ricostruirò»), ma anche come imperativo ironico, in un senso simile a quello che appare in alcuni passi profetici di accusa contro il popolo (Am 4,4 "Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le

*vostre decime*”); il senso sarebbe: continuate pure a comportarvi in tal modo e porterete il tempio alla distruzione. In realtà il comportamento dei giudei (avvallato dalle autorità religiose) è contrario alla volontà del Padre e contraddice il senso stesso dell’esistenza del tempio, il suo comportamento, invece, corrisponde a quanto Dio chiede. Si spiega allora l’altra differenza, mentre Gesù nei Vangeli di Marco, Matteo e Luca accusa di aver fatto della “casa di preghiera” una spelonca di ladri, Giovanni parla di “una casa di commercio”, cioè una bottega, quasi a voler indicare il pericolo di una religiosità impostata come una commercializzazione della salvezza.

Per il vangelo di Giovanni, quindi, l’azione di Gesù è più di un gesto profetico di zelo per Dio. È un segno che prefigura e annuncia il grande segno della morte e risurrezione di Gesù. Più che purificazione quello che fa Gesù annuncia l’abolizione del tempio e del culto ivi celebrato perché ormai il luogo della presenza di Dio è il corpo glorificato di Gesù (vedi 4, 23 “I veri adoratori in spirito e verità”).

Gli studiosi della Bibbia non hanno alcun dubbio circa la sostanziale storicità di questo energico e provocatorio intervento di Gesù. Noi oggi diremmo che lo spirito profetico di Gesù suscitò in lui un moto incontenibile. In qualche modo “perse le staffe”. Ma mentre la tradizione sinottica pone l’episodio della cacciata dei venditori dal tempio alla fine della vita e del ministero di Gesù, Giovanni lo colloca agli inizi. Il redattore del Vangelo di Giovanni non vuole soltanto offrirci un’informazione storica: egli, collocando l’episodio all’inizio del Vangelo, intende conferirgli il significato di “una porta di ingresso”, di “una chiave di lettura” dell’intero vangelo. Giovanni l’avrebbe trasposta all’inizio, perché, mentre nei sinottici questa costituiva il motivo ultimo della condanna a morte di Gesù, nel IV vangelo invece il motivo ultimo di essa è costituito dal far vedere Gesù come il nuovo Tempio.

È significativo il fatto che in Giovanni, il brano della purificazione del tempio da parte di Gesù segue immediatamente il primo segno a Cana di Galilea (2, 1-12). Se l’alleanza a Cana manca di «vino», e trasforma così l’acqua, il tempio a Gerusalemme è ridotto a una “casa di commercio” e lui lo sostituisce essendo Parola diventata carne, luogo di comunione tra Dio e uomo.

Un’altra cosa particolare e che ci sono alcune espressioni e frasi che si ripetono nelle due scene, e fanno pensare che l’autore abbia voluto creare un contrasto tra i due fatti. A Cana, un villaggio della Galilea, durante una festa di nozze, una donna ebrea, la madre di Gesù, dimostra una fiducia incondizionata nel Figlio e invita all’accoglienza della sua parola (2, 3-5). Dall’altra parte, i Giudei durante la celebrazione della Pasqua a Gerusalemme rifiutano di credere in Gesù e non accolgono la sua parola. A Cana Gesù fece il suo primo segno (2, 11): qui i Giudei chiedono un segno (v. 18) ma poi non accettano il segno dato loro da Gesù (2, 20).

#### PER APPROFONDIRE IL TESTO

- **"I Giudei"**

Il vangelo di Giovanni ha il carattere di un lungo dibattito sull’identità di Gesù. In questo dibattito cristologico c’è da una parte Gesù e dall’altra “i Giudei”. Ma questo dibattito, più che la situazione storica al tempo di Gesù, esprime più la situazione

sviluppatasi verso gli anni ottanta del primo secolo tra i seguaci di Gesù e gli ebrei che non lo avevano accettato come Figlio di Dio e Messia. Certamente, lo scontro era già iniziato durante il ministero di Gesù. Ma il divario tra i due gruppi, che etnicamente erano tutti e due costituiti da ebrei, si è fatto definitivo allorché coloro che non accettavano Gesù come Figlio di Dio e Messia, ma lo ritenevano un bestemmiatore, espulsero i seguaci di Gesù dalle sinagoghe, cioè dalla comunità di fede ebraica (vedi Gv 9, 22; 12, 42; 16, 2).

Quindi “i Giudei” che incontriamo spesso nel quarto vangelo non rappresentano il popolo ebraico. Sono dei caratteri letterari nel dibattito cristologico che si snoda in questo vangelo. Essi rappresentano non una razza, ma coloro che hanno preso una posizione chiara di rigetto assoluto di Gesù. In una lettura attualizzata del vangelo, “i Giudei” sono tutti coloro che rifiutano Gesù, qualunque sia la nazione e l’epoca a cui appartengono.

### • *I segni*

Le guarigioni e le altre azione taumaturghe di Gesù che i vangeli sinottici (Marco, Matteo e Luca) chiamano miracoli o prodigi, Giovanni li chiama segni. In quanto segni essi indicano qualcosa che va al di là dell’azione che si vede. Essi rivelano il mistero di Gesù. Così ad esempio la guarigione del cieco nato rivela Gesù quale luce del mondo (Gv 8, 12; 9, 1-41), la risurrezione di Lazzaro rivela che Gesù è la risurrezione e la vita (vedi Gv 11, 1-45).

Nel nostro racconto “i Giudei” chiedono un segno nel senso di una prova che autenticherebbe le parole e le azioni di Gesù. Ma nel quarto vangelo Gesù non opera segni come prove che garantiscono la fede. Una fede basata sui segni non è sufficiente. È solo una fede incipiente che può condurre alla fede vera (vedi Gv 20, 30-31), ma può anche non avere esito (vedi Gv 6, 26).

Il vangelo di Giovanni ci chiede di andare oltre i segni, di non fermarci al meraviglioso, ma di cogliere il significato più profondo di rivelazione che i segni vogliono indicare.

### ***Lectio:***

**13-22:** Anche se liturgicamente la leggiamo fino al v. 25, la pericope dovrebbe arrivare fino al v. 22, gli altri due versetti sono ad uso liturgico-catechetico. La pericope è divisa in due parti (14-17 e 18-22) con introduzione (v. 13), costruite allo stesso modo: **a)** cacciata dei venditori dal tempio (14-16), **b)** riflessione teologica dell’evangelista (17), **a<sup>1</sup>)** disputa con i giudei e detto sul tempio (18-20), **b<sup>1</sup>)** riflessione teologica dell’evangelista (21-22). Le due parti potrebbero essere state a sé stanti nella tradizione precedente. Si potrebbe anzi supporre che la disputa e il detto sul tempio appartengano al primo ministero di Gesù, mentre la cacciata dei venditori dal tempio andrebbe posta alla fine della vita pubblica come nei sinottici (Mt 21,12-17 par).

**v. 13. *Si avvicinava la Pasqua.*** Nella Pasqua si celebra la liberazione dalla schiavitù d’Egitto, prefigurazione di quella definitiva che compirà il Messia. Il

racconto inizia dicendo che la Pasqua è vicina e termina preannunciando la Pasqua di Gesù. Originariamente la Pasqua si celebrava in famiglia; in seguito, con la centralizzazione del potere, ci si recava al tempio, in Gerusalemme. Ai tempi di Gesù, in quella occasione salivano anche 100.000 pellegrini e si sacrificavano fino a 18.000 agnelli.

- **La Pasqua dei giudei:** Nell'AT la Pasqua è «del Signore»; qui è «dei giudei». Questa specificazione, propria di Giovanni, denota una distinzione ed un distacco dalla Pasqua cristiana. È la prima della tre Pasque (2,13; 6,4; 11,55), che vengono ricordate nel vangelo e che fanno pensare a tre anni di vita pubblica, mentre i sinottici ricordano solo l'ultima Pasqua, quella della morte. - salì a Gerusalemme: va notata la precisione geografica. Da Cafarnao (sotto il livello del mare) a Gerusalemme (circa 800 m. sul livello del mare) effettivamente si sale.

**v. 14. *Trovò nel tempio gente che vendeva.*** Si tratta, qui, del recinto sacro, l'atrio dei gentili che comprendeva anche il cortile dei pagani (cfr la differenza col v. 19). Il tempio, luogo d'incontro con Dio, può diventare un mercato. Particolarmente nel mese intorno alla Pasqua prosperavano gli affari, con lautissimi guadagni per la classe sacerdotale che, dal servizio del tempio, era passata al dominio su di esso e su chi lo frequentava.

- **buoi e pecore e colombe.** Sono gli animali per il sacrificio. Ma buoi e pecore non compaiono nel racconto dei sinottici. Essi sono aggiunti anche al v.15 e fanno una certa difficoltà dal punto di vista storico. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che sia una sottolineatura teologica per significare che Gesù sostituiva il tempio ed i suoi sacrifici.

- **Cambiavalute seduti al banco.** La presenza di mercanti e cambiavalute nell'area del tempio si spiega con la necessità per i pellegrini di comprare gli animali per i sacrifici e di convertire il denaro nella valuta accettata per le offerte e il pagamento della tassa per il tempio. I pellegrini accorrevano da tutte le parti, anche dalla diaspora, e portavano monete «impure», con effigi e divinità straniere. Dovevano essere cambiate in moneta «pura», che batteva il tempio stesso. Cambiavano il denaro romano e la dramma attica, perché portavano l'effigie dell'imperatore pagano, con la moneta ufficiale di Tiro, dietro un piccolo compenso. Così i giudei potevano pagare la tassa del tempio, mezzo siclo cioè due denari (*“ Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti. Ma perché non si scandalizzino, vada al mare, getti l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te» Mt 17,27).*

**v. 15. *fatto una sferza (flagello) di cordicelle.*** Il flagello di corde richiama la passione di Gesù, la sua pasqua.

- **scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi.** «Pecore» in greco è neutro; «tutti» invece è di genere maschile. Chiaramente l'evangelista vuol alludere al popolo, il gregge che sta sotto i falsi pastori. Gesù è il «buon pastore» (*pastore bello* nell'originale), che li conduce fuori dal recinto del tempio, per condurli ai pascoli della vita. Gesù è venuto a liberarlo, rivelando un Dio che non esige la vita dell'uomo, il vecchio sacrificio, ma che offre la sua vita per lui.

- **gettò a terra il denaro.** Se il popolo è fatto uscire dal recinto, le monete sono sparse nel tempio che ne era invaso: è il dio effettivo che in esso si adorava.

**v. 16. a chi vendeva colombe.** Solo a loro è volto il rimprovero. La colomba era usata, soprattutto dai poveri (Lv 5,7), per olocausti propiziatori (Lv 1,14-17) e per sacrifici di purificazione e di espiatione (Lv 12,8; 15,14.29). L'arrivo dell'agnello di Dio, immolato per la salvezza del mondo, pone fine a ogni altro sacrificio. La propiziazione, la purificazione e l'espiazione vengono da un'altra colomba: quella dello Spirito, che si posa sul Figlio. Gesù realizza pienamente ciò che il culto e il tempio significano, purificando innanzitutto il tempio stesso, perché non sia il contrario di ciò di cui è segno.

- **la casa del Padre mio.** Il tempio è chiamato da Gesù «la casa del Padre mio». Poi sarà chiamato «santuario» (vv. 19.20.21), che è il luogo più intimo, dove sta «il Santo dei Santi», inaccessibile a tutti, tranne, una volta l'anno, per il sommo sacerdote (Lv 16,2-28; Eb 9,7). Infine Gesù identificherà il suo corpo (vv 19-21) con il santuario.

- **una casa di mercato.** La «casa del Padre mio» è diventata «casa di mercato». Nella casa del Padre dovrebbe regnare la fraternità. Si è sempre cercato, e con successo, di usare Dio come avallo della cupidigia di chi opprime i fratelli. Egli non tollera delitto e solennità (Is 1,10-15). Il tempio può diventare un mercato anche in senso figurato. Ogni religione tende a ridurre il rapporto con Dio in termini di scambio: le preghiere, le opere buone e i sacrifici servono per guadagnarsi i suoi favori (cf. Mt 3,13-15). Il tempio diventa così un luogo di compravendita con Dio. Con molta devozione si compie la somma empietà, di cui solo il religioso è capace. Dio infatti è amore: chi lo vuol pagare, va contro la sua stessa natura e lo tratta da prostituta. Quando i profeti parlano di prostituzione nel tempio, intendono questo culto, tanto pio quanto offensivo di Dio. Il suo tempio non deve essere ridotto né a copertura di iniquità né a talismano di salvezza (Ger 7,10-11). Quando verrà il Messia, non ci sarà più nessun mercante nel tempio (Zc 14,21), né di beni spirituali né di beni materiali. Il tempio tornerà ad essere la casa del Padre, comunione con lui e tra di noi.

**v. 17. i discepoli si ricordarono che sta scritto.** Le azioni di Gesù richiamano i discepoli al ricordo delle Scritture, che già conoscono e che mediante lui, del quale esse parlano (cf. 1,45), finalmente capiscono. È un ricordo interpretante, che riesce a comprendere ciò che storicamente ricorda. Questi commenti redazionali sono tipici dello stile dell'evangelista

- **lo zelo della tua casa mi divorerà.** È da un salmo messianico (Sal 69,10). L'evangelista mette, in bocca a Gesù, «divorerà», invece dell'originario: «ha divorato». L'amore per il Padre, lo «divorerà» il giorno della sua Pasqua. La scena apre già sul mistero di passione del Messia. Sulla croce (19,29) si alluderà ancora una volta a questo salmo che dice: «Quando avevo sete mi hanno dato aceto» (Sal 69,22).

**v. 18. Allora i giudei presero la parola e gli dissero: “quale segno ci mostri?, ecc.** I giudei sono i tipici nemici di Gesù e i tipici increduli; chiedono un segno che legittimi l'autorità divina di Gesù. È il caratteristico atteggiamento di chi non ha fede ed esige un miracolo per credere. Gesù lo rifiuta, come nei sinottici (Mt 12,38-39, “Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta.”; 16,1-4; Lc 23,8). Chi non vuole credere, chiede sempre ulteriori segni. Quanto Gesù ha fatto è un segno che sarà comprensibile dopo la croce.

**v. 19. distruggete (sciogliete) questo tempio (santuario).** Prima si parlava di «tempio», che comprende tutto l'edificio con 1.500 metri di perimetro, ora di «santuario». Gesù si riferisce alla costruzione che stava al centro del tempio con le tre parti: l'atrio, il santo e il santo dei santi. Il santuario è la parte del tempio riservata e segreta, dove sta il «Santo dei santi», con l'arca dell'alleanza. Il nuovo Tempio (Gesù) lo stesso «Santo dei santi», sarà distrutto proprio dai capi del popolo che gli chiedono un segno. «Sciogliete» (sta per «distruggete», ma è più vago) è un imperativo di tipo profetico, che svela ciò che i capi stanno facendo. Devono liberare il tempio dalla strettoia della ritualità sterile per aprirsi al vero culto. Dio infatti è amore, e l'amore è presente dove è amato, distrutto dov'è strumentalizzato. La distruzione del santuario sarà la morte di Gesù, quando si squarcerà il velo del Santo dei santi (Mc 15,38).

Per questa sua affermazione i capi del popolo accuseranno Gesù di voler distruggere il santuario (Mc 14,58 e Mt 26,61); tale accusa suonerà come derisione anche ai piedi della croce (Mc 15,29).

- **e in tre giorni lo farò risorgere.** Il santuario, distrutto dai capi che se ne sono impadroniti, sarà riedificato da Gesù. Egli non distrugge né abolisce, né sostituisce il tempio di Gerusalemme. Infatti dice di «questo» santuario: «lo farò risorgere». Sono i falsi testimoni a fargli dire: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò **un altro** non fatto da mani d'uomo.» (Mc 14,58). Gesù riedificherà proprio quel santuario che loro stanno distruggendo. Si sottolinea così l'unità tra l'antica e la nuova alleanza: la seconda «compie» la prima.

Come il vino bello viene dall'acqua, così il nuovo santuario viene dall'antico. Con queste parole Gesù risponde alla domanda sul «segno». Esso sarà offerto nella sua Pasqua: i «tre giorni» richiamano il giorno della risurrezione di colui che hanno trafitto (19,37). Il verbo usato infatti (*egerēi*) indica sia la ricostruzione del santuario che la risurrezione.

**v. 20. *in quarantasei anni, ecc.*** I giudei non comprendono il discorso profetico di Gesù, fraintendendolo in senso materiale «secondo la carne» (8,15). A meno che questa cifra sia simbolica o si riferisca alla ricostruzione del tempio dopo l'esilio (cf. Esd 1,1-4; 4,24; 6,15). Si parla della sontuosa costruzione che iniziò la sua costruzione, secondo le *Antichità giudaiche*, di Giuseppe Flavio, il 18° anno di regno del re Erode il Grande, cioè il 20-19 a.C.; contando 46 anni si arriva alla Pasqua del 28 d.C. che corrisponde al 15° anno di Tiberio e coincide perciò con la cronologia di Lc 3,1. L'opera sarà perfetta nel 64 d.C., sei anni prima della sua distruzione per opera dei romani. È questo uno dei dati cronologici più solidi della vita di Gesù. E non ci sono seri motivi per rifiutarlo.

**v. 21. *parlava del santuario del suo corpo.*** E la nota dell'evangelista per il lettore. Il corpo di Gesù risuscitato sarà il nuovo santuario che sostituirà quello vecchio, Parola diventata carne, è la tenda di Dio tra gli uomini. E sarà il centro del culto in spirito e verità. In lui si compie ogni propiziazione, purificazione ed espiazione e siamo in comunione con Dio. Dimorando in lui, siamo nella casa del Padre, figli nel Figlio.

**v. 22. *quando poi fu risuscitato dai morti.*** La parola del Signore non è mai capita quando è detta, ma quando si realizza. Anche se non la si capisce, non è inutile; la si ricorda quando avviene il fatto, che senza di essa non avrebbe il suo significato. Dio dirige la storia con la sua Parola, che non resta senza effetto (cf. Is 55,11) e si compie sempre a suo tempo (cf. Lc 1,20b).

**- *i suoi discepoli si ricordarono.*** Un primo ricordo delle parole del Sal 69,10 ha illuminato la «purificazione» del tempio e prefigurato la passione dell'agnello. Ora il ricordo della parola di Gesù illuminerà la sua risurrezione: i discepoli capiranno allora il significato della parola che ora hanno ascoltato.

**- *credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*** L'evento della risurrezione, preannunciato da Gesù, sarà il compimento del disegno di Dio di cui la Scrittura parla. Qui la parola di Gesù è messa sullo stesso piano della Scrittura. Lui infatti è la Parola diventata carne: anche le parole della Scrittura si capiscono da ciò che avviene nella sua carne, che passa dalla morte alla vita, realizzando ogni promessa di Dio. C'è sempre il pericolo di fare della sua Parola un feticcio del passato, senza accorgersi che ci parla "ora". Questo diverso modo di concepire la Parola fa la differenza tra gli scribi e i profeti.

**vv. 23-25.** La fede mediante i segni è intermedia fra la fede sincera dei discepoli (2,11) e l'incredulità dei giudei. È una fede in Gesù taumaturgo. Gesù conosce il cuore dell'uomo (1,42.47; 6,70-71) e perciò non si fida di questa fede, anche se essa alle volte può arrivare alla perfezione, come accadde al cieco nato e allo stesso Nicodemo, che viene ovviamente considerato uno di coloro che credette in Gesù per i segni da lui operati.